

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Cronaca dei lavori svolti nel Convegno di Bologna

Considerazioni sul Convegno

Un ringraziamento anzitutto agli amici di Bologna che hanno accettato l'impegno dell'organizzazione tra strettezze di tempo e di difficoltà, e un ringraziamento pure ai modenesi, a cui dopo il lavoro di preparazione, circostanze esteriori hanno tolto la gioia della realizzazione.

Il Convegno di Bologna non è stato eccessivamente numeroso. Lo si può imputare alla fretta e alle incertezze della preparazione e alla coincidenza con altre manifestazioni. Ma un fatto saltava ad ogni attento osservatore: alcune Associazioni erano presenti con moltissimi elementi, altre assenti del tutto. Era più che tutto assente tutta la parte orientale del Veneto: un'Associazione e quattro Segretariati assenti, Trieste, Treviso, Udine, Gorizia e Concordia. Non si trattava solo di distanza. La distanza avrebbe diminuito non annullato la partecipazione. Qualche compagno poi ha superato distanze eguali o maggiori, venendo da Trento e da Bolzano. Infine la giustificazione della distanza viene in gran parte a mancare, considerato che molti di quei compagni possiedono l'abbonamento ferroviario fino a Padova.

Piuttosto queste Associazioni sentono forse troppo scarsamente il vincolo federale ed hanno diretto l'attenzione e la propa-

ganda ad un Convegno interdiocesano fissato a troppo breve distanza dal Convegno bolognese.

Si potrebbe pure chiedersi se questa diminuita coscienza federale non ha pure portato in questi nuclei diocesani ad un rilassamento organizzativo. Certo è questione grave. I dirigenti locali e nazionali devono risolverla.

In compenso il clima del Convegno è stato buono, anzi nell'ultima giornata ottimo. I relatori si sono mostrati e nella esposizione e pur ancora nella discussione, seriamente preparati.

Tutti i compagni hanno mostrato comprensione e serietà. L'assemblea di chiusura ha avuto una discussione lunga e vivacissima — poche però le voci delle fucine — ed i compagni hanno discusso sulle esigenze e sui problemi oggi più gravi: rapporti coi compagni universitari ed allargamento ad essi di alcune nostre attività, reclutamento e rapporti coi medi, svolgimento del programma culturale nelle singole associazioni. Forse non si è arrivati a realizzazioni, ma non era questo il compito dell'assemblea. Non si è poi mai discesi al dettaglio organizzativo. Si è invece esaminato e discusso tutto il problema della stampa: "Azione", "Ricer", "Editrice", "Rivista", "Atti della Fuci". E in questo esame serio e intelligente, forse più che in qualche pronostico un po' azzardato, è consentito il tono dell'assemblea, come nell'affiatamento — più che tutto verso la fine — ha trovato il suo valore tutto il Convegno.

B. B.

L'INAUGURAZIONE

Già nelle prime ore del pomeriggio sono cominciate a giungere dalle Tre Venezie e dalle varie città emiliane, gli universitari cattolici, i partecipanti al Convegno per l'Italia Nord-Est. La sede del «Malpighi» aveva assunto l'animazione delle grandi manifestazioni.

In serata sono giunti l'Assistente centrale, Mons. Guido Anichini e il Presidente centrale, Giovanni Ambrosotti che sono stati ricevuti in udienza dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo.

Dopo la cena consumata nella più schietta e rumorosa allegria, fra le vecchie canzoni della Fuci, ha avuto luogo l'inaugurazione solenne del Convegno.

Le rappresentanze

La bella sala del Collegio San Luigi, era gremita da un folto pubblico, fra cui spiccavano i berretti multicolori dei fucini. Erano rappresentate le Associazioni di Roma, Trento, Venezia, Padova, Verona, Vicenza, Parma, Modena, Ravenna e Ferrara. Fra le autorità e personalità intervenute abbiamo notato Monsignor Gambucci Vicario Generale della Diocesi in rappresentanza dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, il prof. Bartolucci in rappresentanza del Rettore della Università, il conte Alberto Degli Alberti in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il prof. Vannini, Rettore della Provincia, in rappresentanza del Preside della Provincia, il Ten. Col. Campi, in rappresentanza di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata. Era-

no rappresentate tutte le varie branche dell'A. C.: D. Schiassi e la signa Gardini per la Giov. Femm., D. Orlandi ed il rag. Salizzoni per la Giov. Maschile, oltre naturalmente ai presidenti ed assistenti delle Ass. universitarie.

Parla il Presidente

Prende per primo la parola il nostro Presidente centrale Ambrosotti che porge il saluto agli intervenuti e legge, fra gli applausi, il telegramma di omaggio al S. Padre, e, molto applaudita una calorosa lettera di adesione del Rettorato della R. Università. Ambrosotti ricorda poi brevemente il significato ed il programma del Convegno, il suo programma culturale, il valore della commemorazione della grande figura di Contardo Ferrini. Spiega l'importanza della relazione generale e delle relazioni di facoltà in problemi specifici, che trovano il loro inquadramento nell'esame di tutto il lavoro organizzativo. Chiude, applauditissimo, rivolgendo il suo pensiero memore e riconoscente ad Igino Righetti, ex Presidente generale, che per 9 anni diresse ed animò con sacrifici ammirabili tutto il complesso lavoro della Fuci ed esprimendo l'augurio che il Convegno possa servire in modo veramente efficace al progresso spirituale, culturale ed organizzativo della Fuci.

Poi, fra la più grande attenzione dei presenti, il prof. Giorgio La Pira della R. Università di Firenze, inizia la sua appassionata commemorazione di Contardo Ferrini.

"Contardo Ferrini,"

Alla ricerca della luce

Rilevata la profonda bellezza e perfezione dell'Universo, in cui ogni elemento è strumento di elezione e di amore a Dio e come alla triplice realtà fisica, spirituale e sovranaturale corrispondano tre ordini di amore, il fisico, il naturale ed il soprannaturale che convergono in Dio, principio e ragione di ogni creatura, l'illustre oratore passa a descrivere la figura del grande Maestro che brilla come fulgida stella nel firmamento della Società cristiana. L'uomo ha bisogno di luce; tutta la sua vita è uno sforzo ascensionale alla ricerca della luce. Ecco il valore di queste figure che come luci sul candelabro ci indicano ed illuminano la via. Gesù ha voluto che il suo regno fosse costruito dagli uomini, con i loro sforzi e le loro fatiche; nell'adempiere a questa alta missione sta la vera grandezza dell'uomo. Tutta la vita di Contardo Ferrini appare ordinata a questo fine, tanto nel suo profilo esterno, che in quello interiore. La sua vita interiore fu regolare. Studiò a Milano ed a Pavia, acquistò giovanissimo una preparazione filologica di primissimo ordine ed in appena 20 anni di insegnamento universitario ebbe una eccezionale

La vita interiore

Fece voto a Dio di castità ed esercitò un grande fascino per la purezza di tutta la sua vita. Vivace ed ilare nella vita famigliare, nella vita universitaria fu

LA PRIMA GIORNATA

La relazione generale

L'omaggio ai caduti

Coi treni della mattina sono giunti altri fucini da Venezia, Padova, Modena, Vicenza, Faenza e Forlì così che nella suggestiva Chiesa del Calvario, in

simbolo di raccoglimento interiore. Degno coronamento alla sua vita, tutta illuminata da questo anello verso una perfezione sempre più grande, fu la chiamata del Signore che trovò la sua anima ben matura per il cielo. Di questa vita tutta innestata a Dio e consumata dalla Grazia, ne sono testimonianza due apuscoli scritti dal Ferrini appena ventenne, specialmente quello su «Verismo»; in essi è vissuto profondamente il dramma dell'uomo che ha l'esigenza di spezzare il limite nei quale si sente chiuso e che solo può superare con la preghiera.

In ciò la sintesi anche di tutta la sua vita luminosa: «Non saprei concepire una vita senza preghiera; se ho fatto qualcosa di buono, lo debbo alla preghiera che ha unificato in Dio la mia vita».

L'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato.

Le moderne teorie

Le confusioni moderne nascono: dall'assorbimento completo del fatto volontario nella sola razionalità; dall'assorbimento di esso in una mera volontarietà irrazionale. La confusione si genera principalmente dalla difficilissima interpretazione del concetto di *ragion sufficiente* degli atti volontari: se tale ragione viene intesa nello stesso rapporto della ragione all'intelletto, si hanno i sistemi volontaristici. In ogni caso, parlare dei sistemi etici moderni è quasi la stessa cosa che parlare dei sistemi teorici. Ciò più che di sistemi etici conviene parlare di atteggiamenti verso i problemi etici.

I principali tipi intorno a cui si possono raggruppare i vari atteggiamenti etici razionalistici sono: l'utilitarismo: sia individualistico che sociale; il concettualismo idealistico per il quale l'uomo raggiunge il suo fine elaborando concetti che universalizzano ed elevano all'assoluta la sua empiricità; ed il funzionalismo sul quale l'atto umano non ha altro fine che di essere coerente in sé stesso.

Atteggiamenti volontaristici

Passando ad esaminare gli atteggiamenti volontaristici osserva come essi partono da agnostico teorico o dall'affermazione di un'autonomia assoluta dello spirito o infine dall'affermazione della priorità della volontà sulla ragione teorica.

In tutti questi sistemi si può ancora parlare in qualche modo di un'etica in quanto la libertà non è negata, anche se è intesa in un senso troppo ristretto o troppo impreciso: ma da questi sistemi stessi si può legittimamente arrivare a posizioni estreme in cui di etica non si può più parlare se non per negarla, come ad esempio: l'istintivismo; il sociologismo assoluto; il pragmatismo.

L'esame può essere approfondito su distinzioni di altro ordine: etica individuale e etica sociale; formalismo e etica positiva; autonomia e eteronomia; eudonismo e misticismo naturalistico.

Da tutti i sistemi moderni appare la necessità di chiarire la natura dell'atto volontario allontanando da esso una concezione di ragion sufficiente che è propria del campo teorico, riconoscendo nell'atto volontario un residuo non risolubile in razionalità ma parallelo alla razionalità perché procedente da un unico principio: di chiarire, d'altra parte, la precedenza logica della ragione teorica che non produce ma illumina la volontà: volontà che ha un senso solo se è illuminata dalla ragione e che altrimenti si risolve in istinto cieco.

La discussione

Terminata fra i calorosi applausi la relazione, S. E. il Cardinale Arcivescovo rivolge ai convenuti affettuose parole di esortazione e di benedizione, sottolineando i punti più importanti della relazione. Incita i giovani a proseguire con fiducia e volontà a proseguire nell'alto compito intrapreso; conoscendo, vivendo, servendo e difendendo la fede, portatori di Cristo nella società e nella vita universitaria.

Dolente di non poter restare più oltre, impartisce ai presenti la sua preziosa benedizione.

Alla discussione hanno partecipato: Breganze e Zigatti di Vicenza, Piccini di Venezia, Maccarone di Forlì, Frattini e Bononcini di Modena, Bagattoni, signorina Riccardi e Lamma di Bologna.

Le adunanze separate

Dopo il pranzo consumato nella più schietta allegria al quale ha voluto prendere parte applauditissimo anche l'indimenticabile Igino Righetti, i fucini si sono recati in visita alla città, particolarmente interessante la visita alla Pinacoteca, illustrata dal Direttore. Una rappresentanza intanto ha deposto due corone di alloro nell'atrio della Università, innanzi alla lapide degli universitari caduti nella Grande Guerra e per la Rivoluzione. Hanno avuto poi luogo le adunanze separate; le universitarie nella sede locale in via Zamboni 22, gli universitari al Collegio S. Luigi.

Guido Negri fra gli entusiastici applausi dei fucini, che aderiscono alla postulazione della causa di beatificazione, promossa dai Terziari Domenicani.

Per le studentesse

Le universitarie, sotto la Presidenza della signorina Martino, Presidente generale, sono state intrattenute dalla signorina Bellati sul tema: «Come è perché dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale».

La relatrice comincia illustrando il valore sopranaturale della vocazione intellettuale, personale e specifica, considerata nel quadro della vocazione generale e al Cristianesimo. Considera i fattori diversi di indole sopranaturale, morale, intellettuale, che contribuiscono armoniosamente allo sviluppo della vocazione intellettuale. Educazione dell'intelligenza con uno studio ordinato e completo, condotto con logica e con metodo. Revisione della propria formazione intellettuale, e funzione peritica del lavoro culturale della Fuci, Corso di Religione, di Filosofia perenne, Gruppi di studio, Serietà di condotta e di studio. Nel pensiero è l'ispirazione e la gioia della vita, che meglio e più si sente nella purezza del cuore gelosamente custodita.

Dalle fucine si deve dunque esigere quella perfezione intellettuale, mezzo voluto da Dio per manifestare la sua gloria. Segue una animata discussione, a cui partecipano Maccarone, Dal Rio Carazzolo, Ravaglioli, Ferrarini, Montagner, Boccacini.

Il problema morale nella filosofia contemporanea

L'importante manifestazione è stata coronata dalla presenza di S. E. il Cardinale Arcivescovo, che ha voluto così portare ai fucini il suo compiacimento e la sua augurale benedizione. Apre la seduta il Presidente generale dei fucini, Amprosotti, che ringrazia l'Eminentissimo Cardinale del suo intervento.

Legge poi la calorosa adesione inviata da S. E. Endrici, Arcivescovo di Trento e spiega brevemente il significato e l'importanza della relazione. Prende la parola il prof. Montanari che inizia la sua relazione su: «Le risoluzioni del problema morale nella filosofia contemporanea. Di ciò che riflettendo sulle filosofie di oggi si hanno alternativamente due impressioni antitetiche, che vengono poi alla medesima conclusione: che tutto sia etica, che non vi sia etica: conclusione unica: una tale confusione del pratico e del teorico che il problema morale non giunge mai ad essere impostato su basi sufficienti.

Ciò coincide con un carattere generale delle filosofie moderne: di voler cogliere in un unico impeto tutta la realtà degli atti umani, tornando a quelle distinzioni per distruggere le quali la filosofia è sorta: non si può d'altra parte riattaccarsi senza altro all'analisi intellettuale scolastica, se prima non se ne sia appassionatamente dimostrata la necessità.

CONVEGNO DI SIRACUSA

6-9 MAGGIO 1935

LUNEDÌ 6 MAGGIO

ore 18 : Inaugurazione: Commemorazione del Prof. Giuseppe Moscati (oratore Prof. Nello Palmieri, della R. Università di Napoli).

MARTEDÌ 7 MAGGIO

» 19,30 : Funzione religiosa in Duomo.
» 20 : Cena.

MARTEDÌ 7 MAGGIO

ore 8 : S. Messa in Duomo celebrata da S. E. Mons. Baranzini Arcivescovo di Siracusa. Seguirà l'omaggio ai Caduti.
» 9,30 : Relazione generale: *Le risoluzioni del problema morale nella filosofia contemporanea* (Prof. Stefano Riccio, della R. Università di Napoli).
» 12 : Pranzo.
» 13,30 : Visita alla Città.
» 16 : Relazioni separate - Universitari: *L'austerità dei costumi* (Mons. Pennisi) — Universitarie: *Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale* (Prof. Lina Vagliasindi).
» 18 : Meditazione e Benedizione (Chiesa del S. Cuore al Collegio).
» 19 : Cena.
» 20 : Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO

ore 7,30 : S. Messa alle Catacombe di S. Giovanni. Seguirà la visita alle Catacombe.
» 9,30 : Relazioni di Facoltà - Diritto: *La statualità del Diritto* (Dott. Giovanni Cirelli) — Lettere: *La volontà e la letteratura* (Sig. na Iole Romano) — Medicina: *L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio* (Giuseppe Bernardini) — Scienze: *Disintegrazione atomica e costituzione della materia* (Sig. na Concettina Pirajno).
» 12 : Pranzo.
» 13,30 : Visita alla Città.
» 16 : Relazione generale organizzativa: *I compiti della Fuci* (Nicola Ciancio).
» 18 : Meditazione e Benedizione in Duomo.
» 19 : Cena.
» 20 : Serata goliardica.

GIOVEDÌ 9 MAGGIO

ore 8 : S. Messa (Chiesa S. Lucia).
» 9 : Partenza per Castello Eurialo.
» 13 : Ritorno a Siracusa.

Sono in vigore le riduzioni ferroviarie del 50 % in occasione della Primavera Siciliana.

Sandri. A tutte risponde la relatrice; concludono la Presidente generale e Mons. Anichini.

Il ricevimento della giunta

Alla sera nella sede dell'A. C. la Giunta Diocesana ha offerto agli universitari un sontuoso rin-

fresco. Mons. Anichini ha preso la parola ringraziando.

Nella giornata hanno inviato la loro adesione il Vescovo di Padova, l'Arcivescovo di Udine, il Vescovo di Parma, il Podestà, il Segretario Federale, il comm. Ballarini e molti altri.

LA SECONDA GIORNATA

Adunanze di facoltà

La giornata ha avuto inizio con la S. Messa ascoltata in San Domenico. Con questa loro partecipazione alle manifestazioni Domenicane i fucini hanno voluto dimostrare la loro piena adesione al movimento domenicano, al quale per tante ragioni si sentono legati. Dopo la S. Messa, nel Teatro del Collegio S. Luigi hanno avuto luogo le 4 relazioni di facoltà, che sono la forma più significativa del programma culturale in quanto valutano e pongono in discussione i risultati dello Studio delle Associazioni in rapporto a questioni specifiche delle varie discipline rilevanti per il pensiero cristiano.

Erano intanto giunti molti altri fucini che hanno fatto salire il numero dei partecipanti al Convegno a oltre 150.

DIRITTO

Statualità del Diritto

Il tema di legge è stato svolto da Bertini di Parma. Assisteva Mons. Scalia e presiedeva il dott. Breganze.

Esposta la dottrina della statualità del diritto come espressione dell'idea Hegeliana dello Stato, esamina la dottrina della socialità del diritto e l'opera al riguardo del Santi Romano e del Del Vecchio. Criticata la teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici e la definizione del rapporto giuridico come distruttivo dell'ordinamento giuridico, rileva l'importanza del concetto di diritto naturale per la risoluzione del problema. Ridotto il concetto filosofico di diritto naturale al concetto di giustizia, conclude con alcune osservazioni sullo Stato come unica fonte di norme giuridiche positive, sull'ordinamento canonico e sul diritto internazionale che trova il suo fondamento nel diritto naturale. Sulla bella e interessante relazione hanno interloquito Marassi di Padova, Frattini di Modena, Bersani di Bologna, Orlandi di Modena, Leoni e Rossi di Bologna. Chiudono Breganze e Frattini esprimendo il voto di un maggiore studio del diritto naturale.

SCIENZE

Disintegrazione atomica e costituzione della materia

Sotto l'assistenza di D. Pancrazio e la presidenza del prof. Galli della Università di Bologna, si svolgeva intanto la relazione per le facoltà scientifiche su «La disintegrazione atomica e la costituzione della materia». La relatrice, dott. Repetto di Genova, ha esaminato brillantemente i più importanti problemi dell'interessante tema. Hanno partecipato alla discussione il prof. Graffi, la sig. Montagner e D. Pancrazio.

MEDICINA

L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio

Numerosissima pure l'adunanza di medicina. Sotto la assistenza di mons. Anichini Assistente Centrale e del prof. Scremin, della Università di Camerino, Gagli di Padova ha svolto brillantemente il tema «La educazione alla castità in relazione alla preparazione al matrimonio». Definisce il concetto di educazione, che comprende l'allevamento, l'istruzione e l'ammaestramento dell'anima; esaminati brevemente questi diversi elementi dell'educazione, entra a trattare del problema generale della educazione, dividendolo in tre punti: educazione alla castità nel suo senso più ampio; educazione alla castità in rapporto al matrimonio;

storia, passa ad esaminare la letteratura moderna: in tutti gli scrittori di oggi si può osservare una ansiosa ricerca del nuovo, di cui è espressione significativa il futurismo. Dopo un profondo esame delle varie tendenze dominanti oggi, chiude accennando al promettente fiorire della religiosità nella poesia italiana. Hanno partecipato alla vivacissima discussione la sig.na Macaroni, Scapini, D. Guano, Lama, Stendardo e Fantini; e tutti ha risposto esaurientemente la relatrice.

Riunione dei presidenti

Terminate le relazioni di facoltà, sotto la Presidenza di Ambrosetti e l'assistenza di Mons. Anichini, ha avuto luogo l'adunanza di tutti i Presidenti delle Associazioni e dei reggenti dei Segretariati delle Tre Venezie, dell'Emilia e delle Romagne. Dopo una breve relazione dei presenti sul lavoro svolto in questo anno, si è svolta una animatissima discussione sui problemi generali della Federazione e delle Associazioni, con particolare riguardo ai Gruppi di studio, ai segretariati ed alla stampa.

Dopo il pranzo, mentre i fucini visitavano le basiliche di S. Luca e di S. Michele in Bosco, è continuata l'adunanza dei dirigenti.

LETTERE

Volontà e Letteratura

L'adunanza più numerosa è stata quella di lettere. Sotto la assistenza di Don Guano Vice Assistente Generale delle fucine, e la presidenza del prof. Fantini, la sig.na Bortolazzi di Modena ha svolto con molto successo il tema che riguardava «La volontà e la letteratura». Rilevata la necessità di studiare l'arte e la letteratura, dopo una breve analisi

Assemblea organizzativa

Alle 17 nel Teatro del Collegio S. Luigi ha avuto luogo la importantissima Adunanza organizzativa sul tema: «I compiti della Fuci». Quando ha inizio l'adunanza la sala del teatro è affollatissima; simpaticamente notata la presenza di alcuni ex fucini; al tavolo della presidenza siedono l'Assistente Centrale Mons. Anichini ed il vice Assistente delle universitarie D. Guano, i Presidenti Generali Ambrosetti e sig.na Martino. Apre Ambrosetti riassumendo i lavori svolti e richiamando l'attenzione sulla relazione organizzativa di fondamentale importanza. Il relatore, dott. Billanovich di Padova, consigliere Nazionale per il Nord Est, inizia rilevando le ragioni del tema, che dimostrano la costante preoccupazione della Federazione per il rapido avvicendamento degli elementi e delle esigenze dell'ambiente.

Di fronte alla mentalità pragmatica dei giovani di oggi la Fuci deve avere una impronta intellettuale ed aristocratica.

Il compito fondamentale della Fuci è di cristianizzare le università e di diffondere il pensiero cattolico nella società; perciò la Fuci è la rappresentante ufficiale del pensiero cattolico nell'ambiente universitario. Accanto a questo compito principalissimo stanno le attività religiose e culturali, oltre alle altre marginali. Nella massa si avverte oggi l'esigenza di una profonda spiritualità; forse talvolta si è sbagliato il metodo col quale andare incontro a questa esigenza. La Fuci si è sempre preoccupata dell'attività culturale; appunto in quanto organismo fin da principio culturale, oltre che organizzativo, la Fuci ha un posto a parte nella A. C. Il relatore esamina a tal punto la vera figura, gli intenti e le possibilità dei vari Gruppi di studio, che esigono una preparazione remota ed accurata; tratta ampiamente il problema della stampa strettamente connesso con l'attività culturale e termina l'argomento esortando i fucini a sentire sempre più il dovere e la gioia di questo alto compito culturale. Dopo alcune acute osservazioni sullo spirito del mondo universitario di oggi e sull'atteggiamento dei fucini di fronte ad esso che sarà fecondo solo se scaturirà

da una vera aristocrazia spirituale, viene ad analizzare i compiti individuali del fucino, prima verso di sé, poi verso gli altri. Auspicata una sempre maggiore collaborazione tra la Fuci e le altre branche della A. C.,

Ultime cronache del Convegno di Torino

Il pellegrinaggio a Pollone

LA BENEDIZIONE DEL S. PADRE

L'Em.mo Card. Fossati, Arcivescovo di Torino ha ricevuto il seguente telegramma:

«Voglia comunicare Universitari Azione Cattolica costi riuniti congresso implorata benedizione in auspicio celesti favori per il sempre più fecondo loro apostolato nelle Università per il trionfo di Cristo Re.

F.to: Card. PACELLI»

Ad Oropa

La giornata ultima del Convegno, dedicata di solito alla gita, ha avuto quest'anno a Torino una forma tutta particolare. È pellegrinaggio alla Vergine Nera — veneratissima — sui monti d'Oropa, presso Biella ed è pellegrinaggio alla tomba di Piero G. Frassati. Giornata dunque che è chiusura significativa al Convegno e celebrazione intensa del decennio del Compagno scomparso.

Alla mattina ore 6,30 i fucini si sono radunati nella Chiesa della Crocetta in Torino, quella ove Pier Giorgio quotidianamente pregava, ove collo Spirito ne è presente l'immagine effigiata nella lapide. Alle 7,30, dinanzi alla Sede dell'Associazione «C. Balbo» comincia l'assalto alle macchine. Sono giunte puntuali e si nota subito che il lavoro di organizzazione è stato curato altissima perfezione. Il tempo promette meglio del giorno precedente: in cielo non una grigia e ininterrotta nuvolaglia, ma dense nubi a tratti spezzate da un po' di azzurro.

Appena fuori, sulla autostrada diritta fra i campi e alberi coperti di verde tenero, tutti ve-

ed osservato come solo vivendo la vita della Fuci ogni studente universitario cattolico ha una visione completa dei suoi compiti, fa alcune constatazioni in merito al movimento studenti medi. Oggi, terminato il tempo di preparazione, si inizia per la Fuci il tempo di marcia; di fronte al campo vastissimo ed ai compiti molteplici i fucini sono una esigua minoranza, ma una aristocrazia animata da una fede sovrannaturale: se pensiamo al fatto che le Università furono fondate dai Vescovi, vediamo il compito altissimo che spetta alla Fuci: ridare all'Università il carattere di cenacolo di intelligenza e di vita cristiana.

La magnifica relazione del dott. Billanovich termina fra ripetuti e prolungati applausi. È seguita una vivacissima discussione, che si è prolungata per oltre due ore, alla quale hanno preso parte De Mori di Verona, Breganze di Vicenza, sig.na Betti di Bologna, Chiarucci di Ancona, sig.na Macaroni di Forlì, Leoni di Bologna, prof. Ferrarino di Bologna, D. Guano di Genova, Bersani di Bologna, Mioni di Padova, P. Arrighetti di Bologna, Fusinaro e Besechin di Venezia, Rossini di Bologna e Frattini di Modena. Chiusa l'assemblea con alcune calorose parole di Mons. Anichini e del Presidente Ambrosetti, la laboriosa giornata è terminata con la meditazione predicata da Don Guano in S. Paolo e con la animata serata goliardica.

La gita finale

Lunedì, come appendice abituaria al Convegno, i Fucini si sono recati in visita a Bazzano ed alla storica abbazia di Montevigilio, coronando con questa giornata trascorsa in fraterna allegria il loro riuscito Convegno.

lungo parco della villa Frassati e ne fiancheggiavano commossi la casa. Nel cimitero continuano le preghiere, mentre tutti a gruppetti scendono nella cripta, per sostare un momento in colloquio più intimo col compagno indimenticabile.

Poi di nuovo si prende posto sulle macchine; si saluta i compagni che ci lasceranno a Santhia e si torna un po' commossi per gli avvenimenti della giornata e perché il pensiero dominante è quello della vicina separazione.

L'ADUNANZA DI SCIENZE

Materia ed energia

Il relatore muove dalla classica concezione della materia e dell'energia, come due enti completamente distinti, caratterizzati il primo da una massa costante e da una struttura granulare ed il secondo da una struttura continua, ed accenna ai singoli fenomeni, che necessariamente hanno portato ad avvicinare questi due enti.

Il primo fenomeno accennato dal relatore è l'aumento di massa inerziale che subisce un corpo che venga caricato di elettricità, per il fatto che l'azione delle cariche dà luogo ad una forza in direzione contraria a quella del movimento. Questo fatto però non può giustificare la conclusione che tutta la massa inerziale dei corpi possa paragonarsi come dovuta unicamente alla carica elettrica, cioè all'energia esistente nei corpi stessi. Neppure conclusiva, dal punto di vista dell'identificazione della materia coll'energia, può essere il fatto che la luce, forma particolare di energia, possiede una certa quantità di moto, proprietà questa dei corpi materiali, che può comunicare sui quali viene a cadere. Venendo poi alla teoria della relatività il relatore passa a studiare l'espressione quantitativa

$$Dm = DE$$

$$2$$

Dm: Aumento di massa;
DE: aumento di energia;
C: velocità della luce.

che lega laumento di massa all'aumento di energia, osservando che grazie a questa formula i due principi di conservazione della materia e della energia si possono ridurre ad un principio unico.

In questo ordine di idee viene modificato anche il concetto classico di massa che viene pensata non più come invariante ma bensì come funzione della velocità, in base alla formula eiseniana

$$m = \frac{m_0}{1 - v^2/c^2}$$

m₀: Massa di quiete;
v: velocità alla quale il corpo si muove;
c: velocità della luce.

Le variazioni di massa date da questa formula non sono assolutamente insensibili per velocità ordinarie, ma la validità della formula ha potuto essere verificata sperimentalmente, entro una altissima approssimazione, servendosi di raggi catodici accelerati da campi elettrici (raggi per i quali il rapporto v varia fra 0,3 e 0,7) e dei raggi B per i quali questo rapporto vale 0,998. Il relatore indugia sul fenomeno dei difetti di massa del nucleo (si indica con questo nome la differenza fra la somma dei pesi dei protoni e dei neutroni il nucleo e il peso reale di questo e si ammette che questa differenza di peso sia eguale alla energia liberata durante la formazione del nucleo).

Questa ipotesi si può ritenere fondamentale per la teoria che massa ed energia costituiscono un ente unico. Il relatore insiste osservando che le enormi disponibilità di energia che si avrebbero, ove fosse possibile creare sinteticamente partendo da protoni e da elettroni, i nuclei degli atomi insistendo sulla spiegazione che con questo fenomeno si può dare all'emissione dell'energia solare.

Si accenna pure al fenomeno della deviazione dei raggi di luce per effetto di un campo gravitazionale; fenomeno questo che mostra come per energia luminosa sussistano delle proprietà

analoghe a quelle che valgono per le comuni masse gravitazionali. Passando poi a studiare la teoria dei quanti, il relatore osserva le possibilità di spiegazione teorica che l'ipotesi dell'esistenza del fotone permette di dare sia qualitativamente che quantitativamente agli effetti di Stark, Zeeman, Raman, inducendo particolarmente nell'effetto Crompton che si può considerare come una delle prove fondamentali dell'esistenza del quanto di energia.

Infine accennando alla meccanica ondulatoria il relatore mostra che l'idea fondamentale che domina questa teoria è l'ipotesi che nei fenomeni microscopici siano applicabili alla materia le leggi proprie dell'energia. Passando poi in ultimo all'idea fondamentale della meccanica ondulatoria si osserva l'errore che verrebbe commesso se si volessero estendere al macrocosmo le leggi e i concetti statistici propri di questa e la cui validità è limitata al microcosmo; l'errore sarebbe eguale a quello commesso dalla fisica classica, quando si pretendesse di voler spiegare i fenomeni del mondo atomico con tutte e sole le leggi valide del macrocosmo.

Il fulmine di Superga

Non possiamo non sottolineare su queste colonne la grazia ricevuta dai fucini riuniti a Superga, nel pomeriggio del 23 aprile. Negli annali della Fuci, la liberazione a fulgore et tempestate deve restare come ricordo eccitante e sempre maggior confidenza nella protezione divina, a sempre maggior fiducia nella mano protettrice di Dio e della Vergine santa, nelle inevitabili tempeste della vita.

Quel pomeriggio, il cielo era carico di nubi oscure; un vento freddo, proveniente dalle Alpi vicine, induceva a ritirarsi nei locali annessi al Santuario, generosamente messi a disposizione dalla Real Casa e dal degnissimo Prevosto Mons. Busia.

Intanto, mentre alle fucine era facile trovare una sala adatta alla loro riunione separata, ai fucini fu necessario di rifugiarsi entro la basilica stessa dove avevano da ascoltare la parola di Don Cojazzi intorno alla disciplina dei costumi, tema formativo centrale del nostro convegno. Fu provvidenziale il permesso ottenuto da Mons. Bosia di trasportare le panche, disposte sotto la cupola nell'interno del presbiterio dove i centoventi e più fucini intanto si disponevano per ascoltare il benemerito Salesiano, amico dei giovani e conoscitore come pochi dell'anima giovanile.

Impossibile riassumere il suo dire. Le parole di Don Cojazzi scendevano al cuore di tutti, e ciascuno faceva tesoro in cuor suo dei sapienti ammaestramenti tratti dalle più pure e più genuine fonti evangeliche, per plasmare l'anima propria in senso cristiano e disciplinare cristianamente la propria condotta morale. Ed il buon Salesiano richiamava, con le sue parole chiare e incisive e suavisie, l'esempio delle anime vittoriose, fra le quali con frequenza egli ricordava Pier Giorgio Frassati, di cui fu amico e consigliere.

Intanto il cielo rumoreggiava, e il frequente estinguersi della luce annunciava vicino e furioso il temporale.

Don Cojazzi, con parola sempre più calda, prese allora a parlare di S. Agostino e volle illustrare quella mirabile pagina delle Confessioni nella quale il grande parla del momento decisivo della grazia che lo raggiunge, come folgore, nella voce arcana «tolle et lege!» e nelle parole rivelatrici e liberatrici trovate nel libro santo. Fu in quel momento che una folgore vera e propria venne a scuotere l'attento uditorio.

Don Cojazzi la vide, in forma di globo rosso, penetrare dalla finestra ovale della cupola e attraversare il vasto ambiente per uscire dalla finestra opposta con una detonazione secca caratteristica del fenomeno. Subito dopo, una pioggia di pietre, di calcinacci di varie dimensioni, precipitava nella platea sottostante, proprio lì donde i Fucini avevano tolte le panche per

Riunione d'Ingegneria

Furono prospettati i problemi che avrebbero potuto essere discussi nei singoli gruppi di studio in preparazione alla relazione del Congresso, e che avrebbero potuto servire per un quaderno di Studium relativo alla facoltà di ingegneria. Il punto più importante fu quello relativo al miglioramento delle condizioni famigliari e ambientali degli operai, con particolare riguardo ad un possibile contributo da parte sia degli operai che dell'industria per la costruzione di case operaie rispondenti ai nuovi bisogni. Si osservò l'utilità di far conoscere ed esaminare i provvedimenti legislativi a favore degli operai.

Altro punto fu quello dei rapporti tra l'ingegnere e l'operaio oltre il lavoro. In quanto poi all'ingegneria civile si prospettò la possibile influenza dell'ingegnere nel tracciare i piani regolatori specialmente dei nuovi quartieri operai (Chiese).

Si discusse infine su una possibile settimana di lavoro dei giovani ing. in mezzo agli operai per conoscere più da vicino le necessità.

riunirsi attorno a Don Cojazzi! Descrivere il terribile momento? Non si può.

La sensazione di un gran pericolo scampato, e — diciamo pure — di una grande grazia ricevuta, subito fu generale, e il canto del Te Deum laudamus eruppe spontaneo e vibrante con una tonalità alta quanto comportava e voleva l'intensità del comune fervore di gratitudine, in quel momento.

Sanctus, Sanctus! Index crederis esse venturus! - Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari! - Salvum fac populum tuum Domine! - Laudamus nomen tuum in saeculum! - Dignare, Domine... - In te, Domine, speravi... Tutte queste espressioni dell'inno liturgico, avvicinando le anime nostre al principio della vita e al termine fisso, portarono calma e sereno in tutti, tanto che Don Cojazzi, subito dopo riprese la parola e il filo del suo mirabile discorso, che certo, per le cose dette, lasciava un solco profondo nell'animo dei giovani ascoltatori.

Chi conosce i giovani Cattolici Universitari sa bene come lo argomento della disciplina dei costumi faccia parte di quel programma formativo dell'anima e del cuore giovanile che deve essere messo in prima linea sempre: ma l'averlo messo all'ordine del giorno al Convegno di Torino, dedicato a ricordare la radiosa figura di Pier Giorgio Frassati, che di tal disciplina dei costumi fu un campione incomparabile, importava una trattazione più profonda e un ingegno anche maggiore da parte della Fuci di impostare in senso più radicale e integrale il problema.

Sull'altura di Superga, fra lo scroscio della pioggia, nel fragor della tempesta, al baglior del baleno ed allo scoppio del fulmine, la parola di Dio, impressa nelle tavole eterne della legge naturale e della legge rivelata assumeva un tono tutto singolare che deve avere le sue ripercussioni anche oltre la cerchia dei centoventi fucini adunati attorno a Don Cojazzi.

Deve, quella parola eterna, essere ripetuta a tutti i giovani di tutti i paesi e di tutte le lingue, perché è il codice della vita al quale ogni giovane deve attenersi, pena la deviazione e il naufragio nelle morte gore della sensualità e del vizio: è la parola di verità e di vita, che il Signore ha fatto risuonare nel mondo e con la quale dice ancora all'uomo, che spesso lo dimentica, Salus tua, Ego sum!

L'assistente



IL ROMANZIERE CATTOLICO

Xavier de Lignac nella «Vie intellectuelle» di marzo definisce il romanziere cattolico: *un Homme mis en Croix*. E ciò a proposito di una intervista da lui condotta presso i più celebrati romanzieri cattolici francesi, da Mauriac a Madaule, da Bordeaux a Marcel, da Pourrat a Daniel-Rops, da Baumann a Malègue, sul « problema del romanziere cattolico ».

Esiste veramente questo problema? Io direi di no ed affermerei invece che esiste il problema di artisti e romanzieri che vogliono scrivere romanzi cattolici. In questa mia affermazione che va contro l'autorità dello stesso Xavier de Lignac e degli illustri romanzieri da lui chiamati ad esprimere il loro parere, mi sostiene proprio un intervistato: Henri Pourrat. Infatti, egli si chiede se non sia piuttosto il caso di dimostrare che il problema del romanziere cattolico non esiste. Il cattolico ha tutti i diritti di scrivere romanzi, come il romanziere ha tutti i diritti (ed anche il dovere) di essere ed affermarsi cattolico. Occorrerebbe solo che esistesse in chi vuole dedicarsi a questa professione di romanziere, portandovi il suo spirito cattolico, l'anima di un romanziere « non tanto per delle idee di romanziere quanto per una fibra profonda », per modo che egli fosse trascinato dalla vitalità delle creature che da lui ed in lui hanno vita — una vita libera e possente — che non gli fosse possibile contenere ed arginare e che a lui si imponesse senza nulla lasciarsi imporre.

Occorrerebbe anche essere cattolico « non tanto per delle idee di cattolico quanto per una fibra profonda », per una volontà propria indipendente e forte e coraggiosa di vivere la propria fede e della propria fede, in modo da esserne posseduti ed avvinti ed incatenati, sì da poter dire con l'Apostolo: non sono io che vivo ma è Cristo che vive in me.

Non sono io che vivo, che ho il potere di trarre in vita tante creature, non sono io che nutro in me questa fiamma d'amore irradiante e magnifica, ma in me arte e fede sono un unico dono divino e superumano che dà valore alla mia vita e cerca di trascinare altre esistenze al Cuore misericordioso di Dio.

Allora, il mondo dipinto dal romanziere, le creature che da lui hanno ricevuta la vita, il loro tormento e la loro sofferenza, la loro virtù ed i loro difetti, e quanto vi è di migliore e di peggiore nel mondo, tutte le bellezze e tutte le brutture, l'anellito al bene che entusiasma e trascina, il fango del male che dà brividi di sgomento e che a volte può avere ed ha una sua eloquenza fascinatrice, tutto, insomma, sarebbe posto in essere con un senso di carità, di verità, con una potenza artistica e con una durezza morale che sarebbe una indiretta ma potente apologia della fede e trascinerebbe l'anima di chi legge ad una armoniosa visione della vita e la condurrebbe anelante e desiosa fino alla soglia della divinità.

« Dunque, dice Henri Pourrat, essere romanziere e cattolico pare che qu'il l'a bien fallu, come senza volerlo; e, ciò essendo *affaire d'ame et de sang*, non volere assolutamente essere romanziere cattolico ».

Su questo piano non esiste più il problema del romanziere cattolico. Ma, prosegue H. Pourrat, chi sarà mai tanto romanziere e tanto cattolico da essere degno di vedere le cose come le vede il suo angelo custode?

È vero. Chi potrà avere questa visione soave e profonda della vita, chi ne saprà attuare tutte le crudeltà, chi saprà, in virtù di una fiamma di carità sconfinata ed appassionata, far parlare la sua arte e la sua fede in modo che l'anima di chi legge sia portata dalla finzione artistica ad accettare senz'altro la soluzione che unica si impone?

Infine, il problema è tutto qui, come ben dice J. Malègue: nel diritto o nel dovere di chi vuol fare opera di artista e di cattolico di dipingere il male ed altri

sogetti non meno gravi. Esiste questo dovere? Direi di sì.

Il primo dovere del romanziere, sia esso cattolico o no, è quello di dipingere la vita tale quale è, di non falsificarla, di essere più che mai sincero nel riflettere il suo fango, anelito al bene che esiste in ogni creatura. Poiché, e noi tutti lo sappiamo, la vita non è solo bene e non è solo male. Ma è piuttosto una lotta fra bene e male, un agone in cui tutte le nostre forze sono impegnate. Se si dipingesse solo il bene si peccherebbe di ottimismo e si farebbe come quei fotografi che, dopo di aver fatta la fotografia, rilocano l'immagine danno al committente un ritratto che non corrisponde alla realtà. Se si dipingesse solo il male, si peccherebbe di ingratitudine e di pessimismo e, Padre Mattheo lo afferma, il pessimismo è sempre mancanza di fede.

Ora il romanziere che vuole fare opera di cattolico deve dipingere il bene e il male: e, per ciò, gli è stato dato, più che ad ogni altro uomo, il dono di « penetrare nel cuore segreto del conflitto », come J. Madaule osserva. Egli vede, ed è Bordeaux che parla, « al di là dell'apparente incoerenza del mondo, oltre la sua vanità, una misteriosa presenza, ordinatrice nell'uomo e fuori dell'uomo, del suo destino. Vedere ciò è dipingere nei suoi effetti la grazia, è fare una apologia indiretta e positiva della fede ».

La soluzione cristiana del problema della vita che il cattolico accetta in pieno è dunque di aiuto al romanziere e gli dà la possibilità di animare con un soffio divino, trascendente, anche ciò che più profondamente ristagna nella palude del peccato. Questa concezione cristiana — e dire cristiana è dire anche umana, di una umanità pietosa ed accorta che sa tutto comprendere e tutto perdonare — farà sì che il romanziere rappresenti con tutta verità le vicissitudini dolorose e liete delle creature di Dio, ma la sua rappresentazione non sarà mai cruda, perché non può rappresentare crudamente la miseria dell'umanità che vive in sé questa miseria e ne soffre, che è parimenti straziato dalla lotta senza quartiere fra bene e male, che ha imparato da Gesù a guardare con occhio fraterno i nostri simili ed a considerare sacra la vita dello spirito e dell'anima.

Il romanziere che vuol fare opera di cattolico ha il dovere, dunque, di descrivere il male: ciò che gli è interdetto, prosegue Malègue, non è « la peinture *du mal* ni son exactitude, ni même son audace; toutes les réserves portent sur la manière dont cette peinture est faite. Quale è la maniera, raccomandabile? Vano sarebbe dare dei consigli di ordine, diciamo così, tecnico. Solo una cosa giova dire: il romanziere deve avere gli occhi puri, di una purezza che nessuna impurità appanni o che dell'impurità abbia sempre ragione; deve albergare in sé una carità che abbracci il mondo, la carità di Cristo, segno distintivo di coloro che in Cristo si chiamano fratelli.

Se il romanziere è, come l'ha definito Mauriac, la « *singe de Dieu* », deve cercare di avvicinarsi sempre più a Lui, « *purifiant la sorgente* », vivendo in sé la vita di Cristo, quella vita che è dramma e conquista sempre rinnovellata e non mai compiuta, finché splenda per noi la luce del sole.

Malègue vorrebbe introdurre nel romanzo, se ben ho inteso, la vita dei santi. Salvaneschi da noi ha già in due romanzi fatto vivere due creature angeliche con la sua arte di narratore, la sua squisita sensibilità con la sua militante fede di convertito. Non saprei dire se questo tentativo sia completamente riuscito, non per colpa dello Scrittore ma proprio per una improprietà del lettore.

Sorge qui un altro problema (e se si continuasse chi sa quanti altri ne sorgerebbero): il problema del lettore cattolico. Esiste questo lettore? Non intendo dire se esiste un lettore di libri spirituali, ma voglio proprio chie-

dere se esiste un genere di lettore che abbia una sensibilità artistica orientata verso la lettura del romanzo cattolico, in cui creature di eccezione vivano fra il fango del mondo e combattano in sé le lotte fra le forze del bene e del male scatenate, soccombendovi anche, ma — per grazia divina e per forza di volontà — sempre pronte a risorgere, con umiltà e con fede, appassionata di Dio, incatenate dalla follia della Croce. Di questo problema si potrà parlare in seguito e invito chi avesse idee proprie in proposito ad esporle.

La proposta del Malègue è buona (perdoni Malègue se faccio un apprezzamento che non mi è stato richiesto), ma ritengo che si debba andar cauti, perché è già tanto facile cadere nell'artificio ed essere incolpati di arbitrarietà trattando soggetti più normali, che si può con tutto agio pensare a tutte le difficoltà che si possono incontrare in un campo più decisamente soprannaturale.

Esistono, come abbiamo visto, per lo scrittore che voglia scrivere romanzi cattolici due principali difficoltà: una che si incontra nel dipingere il male, l'altra che si incontra nel dipingere il bene. Queste difficoltà si pos-

sono superare cercando di non farsi complici del male che si dipinge ed evitando il più possibile di farsi (nel romanzo, si intende) apologeti aperti del bene con lunghe prediche e meditazioni che indispongono il lettore e lo allontanano. Bisognerà soprattutto, ed ha ragione Mauriac nell'affermarlo, « *purifier la source* », affinare sempre più l'arte e l'anima, crocefiggera da vero l'uomo vecchio che è in tutti noi, con le sue debolezze e con le sue follie.

La conclusione di questa lunga dissertazione sul problema dello scrittore cattolico, conclusione a cui tutti i romanzieri intervistati da Xaxier de Lignac sono giunti, è una sola: è necessario che il romanziere ascenda a Dio, nutra sempre in sé la sete, la nostalgia della santità. Solamente attingendo alla Fonte perenne di Grazia l'acqua viva che rigenera, purifica, consola, si potrà rispondere degnamente alla grande missione che il romanziere in particolare e l'artista in generale ha, si potrà andare verso i nostri fratelli, si potrà lenire la loro sete, si potrà salvare salvando.

Questo solo è necessario, tutto il resto è vano, è apparenza.

Il romanziere crocefiggera alla sua croce ed al suo destino di predilezione vedrà nella nuova aurora del mondo dalla sua carne già martoriata, fiorire le rose

Lidia da Modena

Cinematografo

DON BOSCO: di Goffredo Alessandrini. — Alla realizzazione di un soggetto così delicato, come quello di questo film, poteva nuocere un doppio genere di difficoltà, e non era facile per il regista sfuggirvi. La vita di Don Bosco, guardata da un punto di vista retrospettivo e tenendo presente la gigantesca fioritura di opere che ne scaturì, offre la materia per una vera e propria epopea religiosa. Realizzare tale epopea sullo schermo significherebbe servirsi largamente del grandioso e del meraviglioso, rischia di disperdere l'afflato più intimamente religioso nella vaporosità di una rappresentazione di grande effetto quanto si vuole, ma esteriore.

Ad evitare questo pericolo non vi è che una via, quella scelta in buona parte dall'Alessandrini: rinunziare a calcare i toni, a ingrandire le figure, e presentare il Santo nella sua umile limitatezza, nella sua bontà squisitamente umana e religiosa, e insomma nella sua grandezza più vera, quella grandezza tutta interiore che sola spiega l'altra più visibile ed esteriore, la diffusione mondiale dell'opera salesiana. Occorreva peraltro, per assumersi tale compito, una delicatezza di senso religioso ed estetico non davvero comune. Occorreva soprattutto, nella rappresentazione dei punti salesiani della vita del Santo, far sì che attorno alla sua mite figura ed all'episodio di cui era interprete aleggiasse come il presentimento dell'avvenire; occorreva evitare che, rinunziando agli elementi di grandiosità esteriore, la vita del Santo perdesse del suo significato, e l'eccezionale missione non fosse dimenticata.

L'Alessandrini ha egregiamente evitato anche questo pericolo. Alle didascalie è stato affidato il compito dell'illustrazione storica e dell'esaltazione celebrativa. Il film consiste in fondo di due parti. Nella prima, la fanciullezza, i primi richiami del Signore, la vita misera e lieta nella campagna natia segnata dai misteriosi preannunzi; e poi i noti avvenimenti che portarono D. Bosco a scegliere lo stato ecclesiastico, la costituzione del primo oratorio, i primi assaggi del suo metodo pedagogico. Fin qui la narrazione segue una continuità non soltanto di forma ma di contenuto, ed è condotta con un gusto, una intensità di espressione umile e fervorosa nei più modesti particolari, che veramente dimostrano nel regista di « Seconda B », qualità eccezionali ed un notevole progresso sul suo primo lavoro.

Il film assume invece un andamento diverso, quando passa a rievocare in brevi e fugaci ac-

cenni l'opera svolta dal Santo nella sua maturità sino alla morte. Per questa parte è stato rimproverato all'Alessandrini di essersi accontentato di pochi episodi staccati, riuscendo frammentario ed incompleto. Ma l'appunto non ci pare giustificato, quando si osservi che il regista ha raggiunto così un tono unico, tenue e velato eppure ricco di sfumature e di accenni significatissimi. Non v'è disquilibrio tra la figura dell'adolescente soavemente ingenuo e insieme fervido di misticismo, e il grande apostolo della maturità, che nello splendore della sua opera e della sua fama è sempre lo stesso umile Giovannino di un tempo. Pare che l'Alessandrini si sia solamente preoccupato di mostrare, in mezzo al rumore delle acclamazioni e alla stupenda fecondità delle opere, la santità di Colui che allora e più ora tutto il mondo esalta.

E di un film così ricco di autentico spirito religioso, intimamente rivissuto ed espresso con tanta squisitezza, debbono essere grati all'Alessandrini ed ai suoi collaboratori quanti cercano ed auspicano un cinema degno della nostra Fede. Soprattutto occorre prendere atto che è questo, uno dei film artisticamente migliori prodotti finora in Italia.

IL CAPPELLO A TRE PUNTE: di Mario Camerini. — Una novella di un autore spagnolo, di sapore boccaccesco; una burla, con commenti piccanti e spunti non sempre incensurabili, ma che si risolvono poi in una bella di sapone e insomma la virtù finisce, anche se un po' maltrattata

LIBRI RICEVUTI

MONS. FORTUNATO DE SANTE - *L'Azione Cattolica studiata alla scuola di Maria nel Mese di Maggio* - Ed. Luce Torino 1935. L. 3,50.

P. GIOVANNI SANDIGLIANO d. M. d. I. - *Alla scuola di Maria - Meditazioni* - Ed. Luce - Torino 1935. L. 6.

— *Catechismo popolare in Versi* - raccolto e in parte rifatto a cura di Tito CASINI - Libreria Editrice Fiorentina - Firenze, 1935; L. 0,80.

G. MAMONE: *Oltre le stelle* - Romanzo; ed. Mantegazza, Milano, 1935 - L. 5.

FERRUCCIO PERGOLESI: *Istituzioni di Diritto Corporativo*; 2ª ed.; Ubet, Torino, 1935; pag. 568 - L. 40.

LAMBERTENGHI - *Idee Evangeliche* - Tip. arciv. Varese 1935. L. 5.

per strada, col farci una certa bella figura; una interpretazione dei De Filippo, ricca di comicità viva e immediata; una regia del Camerini, che ha lo scopo di scendere sullo schermo una vicenda allegra e divertente, sfruttando al massimo possibile le situazioni comiche e le possibilità degli interpreti. Essa non rinunzia però più di quanto sia richie-

sto dalla natura del soggetto, all'equilibrio ritmico ed alla continuità dello svolgimento.

Ecco quanto ci pare si possa dire di questo film; che per il suo contenuto burlesco riesce divertente, anche se si sarebbe potuto ottenere lo stesso scopo con mezzi, sotto ogni riguardo, migliori.

F. Piemontesi

Problemi attuali d'astronomia

Il Padre Angelo Secchi, gesuita, gloria della Scienza, della Patria e della Fede, per primo indicò agli astronomi del suo tempo l'immensa ricchezza di nuove e profonde conoscenze che sarebbe venuta alla Scienza dei Cieli dallo studio degli spettri stellari. Le stelle ci si rivelano, data la loro immensa distanza, come punti luminosi. A noi giungono solo un tenue raggio della loro luce, non altro. Eppure l'astrofisica moderna, sulla via indicata dal grande astronomo emiliano, analizzando il messaggio di luce di astri lontani, è riuscita a conoscere a fondo la loro struttura.

Due poderose teorie sono venute in questo secolo a modificare totalmente le nostre opinioni sui fenomeni relativi al mondo infinitamente grande e a quello infinitamente piccolo: la teoria della relatività di Einstein e quella dei quanti.

La prima di queste interessa particolarmente l'astronomia. È opinione delle menti più profonde del nostro tempo che queste due teorie finiranno coll'armonizzarsi e col fondersi in una sola, nella quale ricadranno come caso limite particolare la meccanica e la fisica classica.

La teoria della relatività è stata trovata sempre in accordo con l'esperienza, anche in molti fenomeni i quali non si potevano spiegare con la fisica classica. Queste sono le basi su cui si è sviluppata tutta l'astrofisica moderna. Tralasciando di parlare delle ricerche intorno alla temperatura, alla massa, alle dimensioni e ai movimenti delle stelle, dopo un rapido sguardo alle conoscenze odierne sullo stato attuale dell'universo, consideriamo l'evoluzione. Si ritiene oggi che l'Universo sia costituito di grandi sistemi stellari, ciascuno con una innumerevole quantità di stelle, posti a grandissime distanze tra loro. Il sistema stellare in cui il Sole è costituito dalle stelle della via Lattea e da tutte le altre stelle visibili; è detto perciò sistema galattico. Gli altri sistemi stellari, appaiono sotto forma di nebulose spirali; qualcuna di esse, soltanto vista con potentissimi telescopi, si risolve nelle singole stelle. L'esame degli spettri ha rivelato trattarsi di sistemi stellari.

Gli spazi interstellari non sono vuoti; sono riempiti da una nube diffusa di gas molto diradata, ad alta temperatura. In alcuni punti si hanno delle condensazioni di gas: sono le nebulose gassose (dà non confondersi con le nebulose spirali che sono, come abbiamo detto, sistemi stellari) che si dividono in tre tipi: nebulose planetarie, nebulose diffuse e nebulose oscure. La teoria della relatività ammette la trasformazione della materia in energia. E gli astronomi sono oggi per lo più d'accordo nel sostenere che parte almeno della energia irradiata dalle stelle sia materia trasformata. Sulla trasformazione della materia in energia si fondano quindi quasi tutte le moderne teorie sopra l'evoluzione stellare. Le nebulose oscure sono considerate la materia primordiale di cui si formano le stelle.

Variamente le teorie spiegano i passaggi attraverso i diversi stati evolutivi; per lo più si suppone che le nebulose oscure cominciano a contrarsi, riscaldandosi e contemporaneamente emettendo calore, secondo il paradosso di Lane; che, raggiunta una certa temperatura, si inizi la trasformazione della materia in energia, e attraverso varie alternative, differenti secondo le varie teorie, si perverrà o ad una completa trasformazione in energia della materia, oppure ad uno stato di materia residuale, non più trasformabile in energia, su cui si hanno molte incertezze.

Quasi tutte le nebulose spirali manifestano uno spostamento degli spettri verso il rosso. Secondo il principio di Doppler, ciò viene interpretato come dipendente da un allontanamento delle nebulose stesse. E poiché lo spostamento degli spettri è proporzionale alla distanza delle nebulose. Si è cercato anche di interpretare il fenomeno in altro modo, ma la maniera più naturale rimane senz'altro la suddetta.

La teoria della relatività ammette che due forze agiscano tra i corpi: la forza di attrazione newtoniana e la forza di repulsione cosmica corrisponda ad una espansione dello spazio, supposto curvo e chiuso. È certo un concetto che a prima vista appare contrario alla nostra intuizione, ma non bisogna confondere la vera intuizione con l'intuizione proveniente da abitudine. L'esperienza, come abbiamo visto, conferma l'esistenza di una repulsione; il resto è una conseguenza naturale, secondo la teoria.

L'universo si sarebbe trovato, in principio, in uno stato di equilibrio instabile, tra l'attrazione e la repulsione; prevalse poi la repulsione, essendo questa proporzionale alla distanza, sarebbe sempre aumentata e continuerebbe ad aumentare; l'universo tenderebbe come caso limite ad un universo vuoto, ossia con materia infinitamente diradata.

Nei punti dove la materia è particolarmente densa, prevale la attrazione newtoniana ed è perciò che le stelle della nostra Galassia mantengono inalterate le loro distanze.

Vi sono ancora molte opposizioni a questa teoria, ma la più parte degli scienziati d'oggi le seguono in misura maggiore o minore.

È interessante notare lo spirito di queste nuove teorie; mentre le vecchie ipotesi per lo più consideravano l'universo come continuamente rinnovantesi, e, quindi, immortale, le opinioni di oggi sull'evoluzione dell'universo e specialmente quelle relative alla sua espansione, mostrano un susseguirsi di fenomeni irreversibili. La vita dell'universo ha quindi un principio e una fine, ed è limitata da due stati di uniformità. Una prima rottura di equilibrio ha determinato la sua meravigliosa evoluzione; ma alla fine esso si ridurrà in un nuovo stato di morte.

Qui si esce dal campo della Scienza. La vita dello Universo è segnata; ha un determinato punto di arrivo; si è iniziata con un turbamento del glaciale equilibrio della materia, entrando in una fase di intensa attività, di dinamismo vitale. Tutto posto in maniera immediata l'azione di un Essere superiore che ha creato la materia, per dirigerla verso fini determinati: un Essere infinitamente potente e infinitamente sapiente.

In questa meravigliosa vita dell'Universo, perduta nel tempo e nello spazio, la vita dell'uomo che dalle bellezze del Creatore; e forse, in altri astri, in altri tempi, altri esseri intelligenti che innalzano a Dio il loro inno di adorazione.

Così il travaglio delle menti durante più di mezzo secolo ci conduce alle soglie dell'Infinito. La Scienza apre la via alla Fede.

Grande lo studio dei Cieli, perché ci pone al contatto con le cose più lontane nello spazio e nel tempo, ci sintetizza tutta la vita della materia, ci mostra l'armonia del mondo contingente, portandoci alla contemplazione del mondo eterno.

Per dirla col salmista: *Caeli narrant gloriam Dei Et opera manuum Eius annuntiant firmamentum.*

Guido Zappa

Vita Liturgica

II DOMENICA DOPO PASQUA

Perpetua letizia

La seconda domenica dopo Pasqua, come in genere tutte le domeniche che appartengono al ciclo post pasquale, ha un intonito di giubilo. È tanto grande la gioia proveniente agli animi nostri dalla contemplazione del Cristo risorto, che non possiamo completamente esprimerla. Essa ha un parallelo soltanto nella solennità della Trasfigurazione. La Chiesa nella prima preghiera liturgica della Messa odierna intreccia attorno alla rievocazione del Cristo redentore la speranza nostra del Paradiso. Qui sta la perpetua gioia che Cristo ha dischiuso alle anime nostre, perché si adempiesse la parola del profeta: « *Bretta la terra fu inondata dalla misericordia di Dio* ». L'umiltà di Cristo ha salvato il mondo decaduto, trasformandone la morte in vita eterna. La ragione della perpetua gioia di Cristo sta nell'intenso amore che egli ha avuto per noi. Questa domenica lo simbolizza nella semplice e cara immagine sua di Buon Pastore, che conosce le sue pecorelle e solo vuole che le pecorelle conoscano Lui.

Il buon Pastore

San Pietro ricordando la predicazione di Cristo, che San Giovanni Evangelista ci ha redatto fedelissimamente, fu il primo padre della Chiesa a estendere e a divulgare il concetto di Cristo Buon Pastore. Lo dice nella sua prima lettera, dove accennando ai doni della redenzione chiaramente attesta che tutti noi eravamo pecorelle erranti senza pastore e che l'unico nostro pastore è il Cristo, divenuto per la sua gloriosa passione vescovo, cioè guardiano vigilante delle nostre anime. San Pietro dovette sentire intensamente il concetto di Cristo-Pastore se egli stesso ebbe dal Cristo la missione di pascolare le anime e di essere il primo pastore dopo di lui. Doveva immedesimarsi dello spirito stesso di Cristo, che non fu, non è e non sarà mai pastore mercenario delle anime, disposto a perderle al primo attacco nemico, ma pastore buono che sa dare la vita per le pecorelle. San Pietro ne ricorda le doti di bontà e di docilità: « non conobbe la colpa e sul suo labbro non si trovò mai frode; ingiuriato non restituì ingiurie e maltrattato non si difese minacciando. Per farci vivere alla giustizia portò i nostri peccati nel suo corpo fin sulla croce ».

I discepoli di Emmaus

Fanno comparsa nel tratto dopo l'Epistola i due discepoli di Emmaus, brevemente, quasi a segnare nella liturgia odierna, che è eminentemente teorica ed ideale, un'addentellato alla vita di Gesù dopo la sua risurrezione. La liturgia ha parlato di Gesù Buon Pastore, delle sue doti di santità ed innocenza: nell'accenno ai discepoli di Emmaus vuole indicarci la via e il mezzo per cui noi possiamo gustare le delizie e le tenerezze del Buon Pastore: l'Eucaristia, la fracción panis. L'istituzione dell'Eucaristia fu veramente il momento in cui Gesù Buon Pastore sentì pienamente di dare se stesso alle sue pecorelle, compiendo quello che San Giovanni chiama il « *ponere animam suam pro ovibus suis* ». Non avevano capito niente sulla strada i due di Emmaus; i ragionamenti teologici e scritturali li avevano più rospresi che convinti, più ammalati che convertiti. Ma quando giunta la sera Gesù, trattenuto a forza da essi a cena, svelò il mistero della sua sapienza essi lo riconobbero appunto nel momento, in cui per la seconda volta consacrò l'Eucaristia e pose l'anima sua per essi. Allora Gesù diveniva veramente per essi il Buon Pastore, unicamente desideroso di ricondurre in essi esemplarmente tutto il genere umano ad un unico ovile. L'ekstasi dei due discepoli di Emmaus dovette essere meravigliosa in quel momento se la liturgia ne ha voluto esprimere il ricordo colla preghiera del salmo dell'aurora, all'offertorio: *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo*.



L'ATTIVITA' CULTURALE NELLE ASSOCIAZIONI

Resoconti dei Gruppi di Studio

MILANO
Associazione Femminile
GRUPPO DI LETTERE

Considerando anche il tema proposto per il Convegno, abbiamo scelto quest'anno per argomento del gruppo di studio della facoltà di lettere « La lirica italiana contemporanea ».

Il gruppo è diretto dal Sac. Prof. Virgilio Cappelletti.

1ª riunione

Tema: IL PASCOLI

Relatrice: Carla Bay.

Relazione: Impossibile accostarsi alla lirica contemporanea senza conoscere il Pascoli. Il « pascolismo » oggi non è più di moda, ma è indiscutibile l'influenza del Pascoli sui primi decenni del secolo, e per vari motivi. Anzitutto il Pascoli liberò la lirica italiana dalla retorica, dal bagaglio letterario e classicista e portò la freschezza e la semplicità propria del suo animo di fanciullo sognatore. Per questo il Pascoli fu seguito da quei poeti, che come i crepuscolari, sentivano di fronte alla letteratura un senso di stanchezza e di sazietà.

Il Pascoli più noto è quello della sventura immensa che colpì la sua famiglia; ed è ancora il poeta delle piccole cose, delle umili « Myricae ». Ma la sua originalità non si esaurisce in questi motivi. Occorre tener presente che amore e umiltà nel P. non si fondano su vecchie ideologie democratiche e massoniche dell'800, bensì sul senso del mistero, che ci circonda da ogni parte; e questo senso del mistero è proprio uno degli aspetti più originali della poesia del P. Per noi cattolici la spiritualità di questo poeta non soddisfa certo pienamente; vi sentiamo qualche cosa di troppo vago e incerto, di irrazionalistico. Tuttavia è notevole che il P. abbia saputo superare la posizione positivista, accostandosi, trepidi, al mistero dell'universo. Questo è l'altro motivo più profondo, che agì su quei giovani del principio del secolo, i quali sentivano la stanchezza del positivismo e cercavano di uscire dalle sue strettoie.

Discussione: La discussione si svolse specialmente su due punti: l'indeterminatezza della religiosità pascoliana e l'insistenza talora eccessiva, nel motivo del dolore, un certo manierismo che costituisce il peggiore Pascoli.

2ª riunione

Tema: POETI CREPUSCOLARI: CORAZZINI E GOVONI.

Relatrice: Giannina Pozzi.

Relazione: Sergio Corazzini rappresenta una condizione di spirito abbastanza diffusa all'inizio di questo nostro secolo fatta di debolezza che si contempla, di aspirazioni verso l'alto che ricadono in un sorriso di compatimento e di impotenza, disperazione che non diventa ribellione e non può essere placata in una superiore rassegnazione. Stato d'animo in lui particolarmente accentuato e sincero per le stesse condizioni fisiche della sua vita: il male terribile, che doveva ventenne appena ucciderlo, gli impedì di vivere prima di morire, soffocandogli ogni desiderio, costringendolo alla rinuncia.

La sua poesia è frutto di questa sincera esperienza sentimentale, il suo tono è quello di una confessione intima, in cui si sente il voluto distacco da ogni moto retorico, quasi ripugnanza ad alzare la voce, il disinteresse per ogni soggetto che non riflette il tormento interiore: stati d'animo indecisi, toni smorzati, crepuscolari. Tendenza a trasportare simbolicamente attraverso l'umile piccola realtà delle cose la sua vita dolorosa e ripiegata: egli infatti la ritrova nei vecchi cenci che sognano, nelle marnette dai cuori di legno, nelle case disabitate, nel pianoforte che nessuno più suona, negli organetti che nessuno ascolta.

Semplicità voluta che diventa leziosità e maniera, ma che qualche volta riflette le lagrime del piccolo fanciullo malato.

Corrado Govoni è poeta visivo pittorico: la sua originalità è tutta nel modo di guardare le cose, di renderle fisicamente attraverso il colore, il sapore, il profumo, la sensazione tattile della loro forma, con freschezza con gioia, come di chi guarda il mondo con occhi sempre nuovi.

Tutto lo può interessare, la città e la campagna, la macchina e il fiore, purché possa trarne scoperte sensibili, rapporti inaspettati di immagini tutto preso dal gusto di far sfavillare la sua fantasia, talora anche senza freno, senza un'intima forza che ne diriga la facile abbondanza. La sua arte è ricerca dell'impressione attraverso il succedersi delle sensazioni, ma raggiunge poetica forza solo nel frammento. La sua linea manca di un pensiero veramente propulsore e unificato. re, nasce piuttosto da una duplice tendenza del suo spirito; sentire la natura sensualmente e causalmente in un compiacimento quasi panteistico di confondere, si in lei, e insieme bisogno di sfuggire la realtà meschina della vita quotidiana attraverso il gioco trasformatore della fantasia. La prima tendenza ci dà il poeta idillico il descrittore della sua pianura grassa umida feconda, risonante di campane e di uccelli, scintillante nella luce solare; la seconda il pittore dall'occhio ironico caricaturale, dai raffronti inaspettati, che fa del mondo un bazar di meraviglie.

3ª riunione

Tema: DIEGO VALERI E AURO D'ALBA.

Relatrice: Lina Panissi.

Relazione: Diego Valeri occupa un posto ben suo nella lirica di questi ultimi 20 anni per una certa vena di poesia: sottile ma pur sempre schietta. Deve aver molto letto e amato Pascoli e Verlaine e Mallarmé e Jammes. Gli è restato dal primo l'amore alle piccole cose, al e Jammes. Gli è restato dal primo l'amore alle piccole cose, al diminutivo a una specie di voluto infantilismo. Da Verlaine e Jammes gli viene forse la sua sognante malinconia e certe immagini indecise, certe mezze tinte che lo accostano ai crepuscolari. Manca però alla sua poesia il pessimismo caratteristico dei crepuscolari: Valeri non dispera mai. D'altra parte non ha ancora saputo trascendere il particolare per elevarsi all'Universale: gli rimane un'inquietudine di cui si compiace perché fonte del suo canto; maniera letteraria dunque più che stato d'anima.

Di Auro d'Alba la relatrice esamina soprattutto l'ultimo volume « Ofelia » libro di viva e sincera poesia nato dal dolore più tragico per un padre, la morte della sua creatura. E benedetto il dolore, benedetta Ofelia che seppe far ritrovare al poeta straziato le vie della Fede.

Discussione: Si rileva come l'insistenza in quell'unico motivo, toglie talora spontaneità, per cui non sempre l'effusione del dolore riesce a trasformarsi in poesia.

PALERMO

Associazione maschile
GRUPPO DI LEGGE

Tema: ESSENZA DEL MATRIMONIO.

Trattiamo del matrimonio, il solo vero matrimonio per la quasi totalità degli italiani.

Per determinare l'essenza del Matrimonio occorre conoscerne il fine.

Fine primario del Matrimonio è la procreazione e la educazione della prole. Fini secondari sono: l'aiuto, il conforto scambievole tra gli sposi ed il rimedio alla concupiscenza.

Il fine primario richiede che le relazioni tra i due sessi siano

regolate da un contratto stabile. Il matrimonio anzi deve avere due proprietà essenziali: l'unità, che esclude ogni forma di poligamia e la poliandria, e la indissolubilità, che esclude il divorzio.

Per i cristiani il matrimonio ha una terza proprietà essenziale: la sacramentalità, avendo il Divino Fondatore della Chiesa elevato il contratto matrimoniale alla dignità di Sacramento della Nuova Legge.

Tra il contratto ed il Sacramento v'è identità reale e perciò i due elementi del matrimonio cristiano sono indissociabili. Pertanto:

- 1) Per cristiani esiste il solo matrimonio-sacramento;
- 2) Se un cristiano positivamente esclude il sacramento non contrae valido matrimonio;
- 3) Solo l'Autorità Ecclesiastica è competente nel matrimonio dei cristiani.

3ª riunione

Tema: PRELIMINARI DEL MATRIMONIO.

Il matrimonio ordinariamente è preceduto dagli « sponsali » o fidanzamento ufficiale, che non è necessario né impartito da legge alcuna.

Perché gli « sponsali » siano validi è necessario che sussistano le tre seguenti condizioni:

- 1) la materia (cioè il matrimo-

Assemblea Federale

È convocata a Roma, domenica 12 maggio alle ore 10, l'assemblea dei presidenti delle Associazioni Universitarie d'A. C. maschili e femminili, per svolgere il seguente ordine del giorno:

1. - Comunicazioni della presidenza.
2. - Stato delle iniziative e attività federali.
3. - Programma del Congresso nazionale.
4. - Linee fondamentali del programma di studio per il 1935-36.
5. - Eventuali.

E in vigore per Roma la riduzione del 50 %

nio), che deve essere possibile; 2) le persone, che debbono essere abili; 3) la forma del matrimonio che deve essere legale.

La materia è possibile se il futuro matrimonio risulta lecito e valido, poiché è nulla ogni promessa di cosa illecita od impossibile. Le persone poi sono ritenute abili quando son capaci a dare il loro consenso naturale, libero e deliberato.

La forma del matrimonio infine è legale se corrisponde alle formalità prescritte, se cioè risulta scritta, datata e firmata.

Al contrario del matrimonio gli « sponsali » sono rescindibili: 1) quando una delle parti celebra matrimonio valido; 2) con la rinuncia espressa bilaterale o unilaterale, a seconda che la promessa fu bilaterale o unilaterale; 3) trascorso il tempo fissato alla obbligazione estintiva.

Altri preliminari del matrimonio sono l'esame che il parroco dà degli sposi, e le pubblicazioni matrimoniali.

4ª riunione

Tema: GLI IMPEDIMENTI MATRIMONIALI.

Il matrimonio cristiano, che è lo stesso contratto naturale elevato alla dignità di Sacramento, richiede come ogni contratto la abilità nei contraenti.

Alcune persone o per legge di natura, o per esplicita volontà di Dio, o per disposizione della Chiesa, sono inabili a contrarre lecitamente ed anche validamente matrimonio. Questa inabilità è costituita dagli impedimenti impedimenti e dirimenti.

In Italia costituiscono impedimento *impediente* il voto semplice in materia che direttamente o indirettamente si oppone al matrimonio e la differenza di religione tra due persone.

Degli impedimenti *dirimenti*, alcuni derivano da inabilità corporale (età ed impotenza) altri da inabilità giuridica. Di questi alcuni sono *assoluti* e perciò rendono le persone inabili a contrarre valido matrimonio con chiunque.

Tali sono il vincolo di un precedente matrimonio valido e non sciolto, la professione religiosa solenne e l'ordine sacro.

Gli altri impedimenti sono relativi, rendono inabili cioè determinate persone a contrarre tra di loro, e sono costituiti o in punizione di un delitto (reato ed adulterio qualificato), o ad evitare matrimoni tra persone legate da parentela naturale (consanguinità, affinità e pubblica onestà), giuridica (adozione) e spirituale (proveniente dal battesimo), o dalla differenza di religione che esiste tra una parte non battezzata e l'altra parte cattolica battezzata.

GENOVA

Associazione maschile
GRUPPO DI MEDICINA

Tema: LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE.

Relatore: Costantino Rolla.

La questione dell'evoluzione è certo una delle più interessanti che la biologia moderna abbia sollevato. Senza essere oggi di una attualità bruciante, come lo era verso la fine del secolo scorso, e agli inizi di questo, essa non ha perso per noi nulla del suo interesse, trattandosi di un problema la cui soluzione si ripercuote anche al di là delle pure scienze naturali. Anzi completatesi le no-

5) infine l'unità del piano di organizzazione che in forma spiccia fra loro lontanissime, ma appartenenti allo stesso tipo, trova la sua più facile spiegazione nel supporre tutte derivate da un solo capostipite.

Queste sono, appena accennate, le principali delle prove a favore della teoria dell'evoluzione. Qua-

l'è il loro valore? Quanto di vero esse contengono?

La discussione di questi problemi e di quelli che vi sono connessi; la ricerca di una probabile formula che spieghi l'origine delle specie, formarono appunto l'argomento del gruppo di studio. (E le conclusioni? N. d. R.).

Nelle Associazioni

PISA

Associaz. "Galileo Galilei,"

Le attività dell'Associazione pisana si sono susseguite nei mesi di febbraio e marzo con un ritmo particolarmente intenso.

Dopo la giornata missionaria — celebrata con l'Adorazione e la S. Messa a San Pierino (la conferenza pubblica è rinviata a maggio) — abbiamo avuto il 10-11 febbraio gli Esercizi Spirituali predicati da Don Guano nel convento di Sant'Jacopo alle Piagge. Oltre quaranta fucini hanno ascoltato nei due giorni la parola, come sempre profonda e suavia, dell'ottimo predicatore.

Dal 18 al 24 febbraio fu a Pisa il prof. Padre Boyer S. J. Come già è stato riferito, egli tenne il lunedì, il venerdì e il sabato tre lezioni alla R. Università, che ottennero un successo veramente insolito e impreveduto per il numero degli ascoltatori: insegnanti e studenti. Negli altri giorni della settimana — una vera settimana della filosofia questa! — il Padre Boyer tenne nella sede sociale a fucini e fucine un corso di quattro lezioni divulgative sulla filosofia tomistica. Il primo giorno parlò della definizione di filosofia; il secondo dei principi immutabili della filosofia perenne; il terzo dei rapporti tra fede e ragione e il quarto del pensiero di San Tommaso.

Nelle ore della giornata, non occupate in lezioni o conferenze, il Padre Boyer riceveva nella sua cameretta del Seminario i fucini che si rivolgevano a lui per chiarimenti di dubbi: si ebbe così un vero pellegrinaggio che attesta come e quanto siano sentiti nella Fuci, e nell'ambiente universitario pisano, i problemi filosofici.

Alla sera si radunarono poi ancora in sede i cultori della filosofia per i gruppi di studio. Di questi ne erano già stati tenuti due precedentemente, uno con il Prof. La Pira e l'altro con Don Guano, con discussioni vertenti quasi esclusivamente sul tema della trascendenza. Con il Padre Boyer si discusse, nelle varie sere, sul pensiero di Sant'Agostino, sul libero arbitrio e sui rapporti tra conoscenza e volontà. Questo metodo dei gruppi di studio senza relazione e con la sola discussione si è dimostrato — per una materia come la filosofia, data anche la competenza e l'entusiasmo dei partecipanti — efficacissimo. Degno di nota il fatto che in queste adunanze serali intervennero e discussero parecchi universitari non fucini.

Non fa bisogno di dire che nel frattempo continuavano le nostre consuete attività: le conferenze della San Vincenzo, ogni mercoledì di sera, assai frequentate da fucini, non fucini e professori; le lezioni di religione del nostro assistente Don Barsotti al venerdì sera; e la Messa fucina alla Chiesa dei Cavalieri.

Un po' tumultuosa riuscì l'assemblea generale di lunedì 25 febbraio attraverso la quale sembrò che il presidente Frugoni abbia potuto capire e armonizzare (heato lui!) i desideri dei soci circa le nostre manifestazioni future.

Un applauso concorde accolse l'annuncio del Consigliere Nazionale Branca, che quest'anno il Convegno avrà luogo a Lucca. Si spera che anche questa sia una occasione per far risorgere la pur gloriosa goliardia pisana, che con la partenza degli anziani e la tra-

dimento di Cella (in tutt'altre faccende affaccendato) ora langue e ristagna.

Riuscitissima fu la conferenza su San Tommaso del prof. La Pira, ordinario di Diritto Romano all'Università di Firenze. Come pure fu molto frequentata la conferenza del prof. Montanari del Liceo di Mantova sul « Valore ideale della Fuci ». Il prof. Montanari, che si tratteneva tre giorni fra i fucini pisani, svolse anche una relazione per i gruppi di studio di lettere. « Intelligenza e volontà nella poesia contemporanea ».

La giornata fucina ebbe luogo domenica 17 marzo. Dopo la S. Messa, i numerosissimi intervenuti (poco meno d'un centinaio) si radunarono in sede per ascoltare la relazione di Getto sulla preghiera. La relazione fu quant'altro mai esauriente, acuta e profonda: a dimostrare quanto avesse interessato valse la discussione lunga e dibattuta che la seguì. Ricordiamo che erano presenti i professori universitari Salvioli, Toniolo, Picotti, Pistolesi, Galdi, Cassano e Merlo.

Nel pomeriggio circa una sessantina tra fucini e fucine si recarono in gita a Tirrenia: erano presenti anche dei compagni dei Segretariati di Lucca e di Spezia.

BOLOGNA

Ass. "Clotilde Zamboni,"
Giornata Fucina

In questo mese mentre le nostre attività hanno continuato ininterrotte, si è pure tenuta una adunanza in preparazione della Giornata fucina. Il nostro Vice Assistente ha esortato a una generosa attuazione del programma fucino e ad una collaborazione generale per la riuscita della Pasqua Universitaria. La socia Betti ha svolto il tema « La Preghiera », molto bene e molto applaudita. Il 19 la Giornata fucina è stata celebrata insieme ai fucini: dopo la S. Messa nella Cappella universitaria, ci hanno offerto una lauta colazione. Il pomeriggio ci siamo di nuovo riuniti per ascoltare la conferenza su P. G. Frassati, tenuta dall'avv. M. Beltramo. In questi giorni si prepara alacremente il primo Gruppo di studio di lettere.

BARI

Segretariato femminile
"S. Caterina da Siena,"

Dal dicembre u. s. non è stata più inviata ad Azione Fucina da parte del nostro Segretariato alcuna relazione sulla nostra attività: ciò non vuol dire che non si sia fatto nulla, anzi s'è di già svolto in gran parte il programma propostoci al principio dell'anno. Sono state tenute dal nostro Rev. Assistente lezioni sulla S. Chiesa come anche sull'Azione Cattolica. Questo quanto alla parte formativa.

Per l'attività caritativa abbiamo continuato la nostra assistenza ai poveri. Il sabato precedente la domenica *laetare* abbiamo trattato i bambini poveri con la rottura della pentolaccia.

Per la parte organizzativa s'è partecipato il 25 gennaio insieme ai fucini alla giornata missionaria e il 7 marzo alla commemorazione di S. Tomaso d'Aquino.

Quasi tutte le fucine hanno prestato la loro opera e dato il loro obolo in occasione della giornata prq « Università Cattolica del Sacro Cuore ». Ben presto invieremo la somma raccolta dalla questua fuori e dentro la Chiesa, di poco superiore a quella dell'anno precedente, all'Università Cattolica.

PREGHIERA

Piace, metitando il tema che la Giornata Fucina ha suggerito, anzi, direi, imposto ad ogni compagno, di rievocare qualcuno dei momenti, qualcuna delle manifestazioni di preghiera, cui l'Associazione ci ha procurato l'occasione di partecipare in questi anni universitari.

Rievocazione, in fondo, tutta personale, tutta intima, perchè per ciascuno di noi si tratta di un'esperienza, di una vita, diversamente vissuta, ma insieme che trova molteplici punti di contatto nella somiglianza dei nostri bisogni e delle nostre aspirazioni, nell'identità dei sentimenti che mai come nella preghiera si nota e si afferma.

Sentiamo che si tratta di un'esperienza, che si rinnoverà e si accrescerà per tutta quanta la nostra vita fucina, e che non perde, per volger di tempo, per ritornare di manifestazioni e di date, quella freschezza, quel fervore che ebbe la prima volta.

E questa fu, forse, quando, ancor matricole, nel mattino del giorno della nostra festa, ci sentimmo promettere dal Sacerdote che parlava dall'altare, dai compagni che si confondevano e ascoltavano con noi, questa unità di preghiera, in cui veramente la Fuci sarebbe stata per noi più che una realtà viva.

Oggi a distanza di anni, i ricordi si moltiplicano, passano dinanzi alla memoria tanti episodi, tanti luoghi, ciascuno dei quali sappiamo che si è inserito in noi come elemento di quella costruzione interiore che la Fuci è venuta edificando.

Funzioni inaugurali dei Congressi e dei Convegni, vibranti di una gioia, di un entusiasmo accumulati nella lunga attesa!

La folla degli studenti si tringe intorno al pulpito da cui l'Assistente rivolge ai fucini il primo, affettuoso saluto, la prima, fervida esortazione.

Sopravvengono a gruppi, intanto, silenziosamente altri compagni di tante città, di altri Ate- nei, e poi, il coro delle voci giovanili si dispiega, in piena letizia, nella mistica solennità del canto liturgico.

Scene di pellegrinaggi giubilari e di Pasque Universitarie, di Esercizi Spirituali e di Conferenze Vincenziane, preghiere per un compagno che muore!

Un fucino muore. Gli portano già l'ultimo soccorso dell'ossigeno, ma il nostro compagno sa le misere condizioni della sua famiglia e domanda: Costa molto l'ossigeno?

— Cosa vuoi che costi un poco d'aria? — gli rispondono per convincerlo a non rifiutare per amore dei suoi un sollievo a dolori strazianti.

Ma ogni cura è vana. Già intorno al suo letto, i familiari e qualche compagno intimo recitano le preghiere degli agonizzanti.

Anche nella sede lontana dell'Associazione, gli altri compagni pregano...

Un altro anno passerà, così, contrassegnato da queste spirituali tappe di preghiera.

E saranno queste ore di preghiera comune a spingerci a dare alla nostra individuale quotidianità preghiera, la stessa sincerità, lo stesso calore, a liberarla da ogni convenzionalità, da ogni formalismo puramente esteriore, perchè essa possa essere fiamma capace di accendere altri cuori all'amore dell'Iddio cui si leva.

Rodolfo Meomartini

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTI, CondirettoreTIP. POLIQUOTTA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

LEGGETE

STUDIUM